

## IL RINNOVAMENTO DELLA CHIESA E DELL'ITALIA E' ANCHE NELLE NOSTRE MANI

Mercoledì 11 luglio, in un giornale italiano, si poteva leggere un articolo di Roberto Esposito che denunciava "la mancanza di progettualità a lungo termine" che caratterizzerebbe gli italiani e che era stata rilevata già da Leopardi. E cita il Censis che in un recente rapporto avrebbe affermato che "gli italiani sono sempre più impegnati nel presente con uno scarso senso della storia e senza visione del futuro".

*Si licet parva componere magnis*, questo articolo mi ha fatto sobbalzare: ecco una delle ragioni per cui anche nella nostra Fraternità si è tanto indifferenti quando invitiamo a riflettere insieme per avere una visione del suo futuro, e questo non tanto per quel granello di sabbia che essa può rappresentare nella vita della chiesa e dell'umanità, ma perché crediamo che la forza di uno stile anawim e degli ideali che a esso sono collegati potrebbe offrire un reale sostegno spirituale e umano a tanti nostri fratelli e sorelle anche in futuro, e in ultima analisi potrebbe dare anche il proprio contributo alla crescita del Regno.

Lo spirito e il modo di essere degli anawim esistono forse da tre millenni e non siamo noi ad averli scoperti. Essi sopravviveranno nei secoli indipendentemente dalla nostra Fraternità. E tuttavia le riflessioni che abbiamo fatto nel corso di questi decenni, le relazioni di solidarietà e di condivisione che abbiamo vissuto, la singolare comunione spirituale che esiste fra tanti di noi, il modo di affrontare con grande libertà e franchezza i problemi che ci si presentano nella nostra vita quotidiana, sono tutti valori che riteniamo che meritino di essere conservati e trasmessi.

La convinzione che la nostra fraternità degli anawim con i suoi diversi gruppi costituisca una realtà positiva e possieda un patrimonio di idee e di sentimenti che vale la pena comunicare anche ad altri orienta da tempo i nostri incontri di Santa Severa e caratterizzerà in particolare le giornate di quest'anno, nelle quali saremo invitati a rispondere alle domande che troviamo proposte qui a fianco, convinti come siamo che soltanto un lavoro corale può offrire una speranza di futuro al nostro vivere e camminare insieme.

Proprio in questi giorni sentivo di una associazione che si va diffondendo a livello internazionale e che già nel suo nome ("*cene e dibattiti*") propone un metodo, peraltro proprio anche ad altre realtà, che è molto vicino alle nostre "riflessioni sulla vita", che costituiscono una proposta di discernimento che resta valida oggi come e più di ieri.

Mentre auguro a tutti una estate serena, pur in mezzo alle turbolenze che accompagnano sempre più la vita della nostra chiesa e dei nostri popoli, segnalo che quanti desiderano venire a Santa Severa alla fine di agosto per riflettere insieme con altri sulle domande che qui proponiamo sono invitati a prendere contatto personalmente con me, così come resto a disposizione per un approfondimento del discorso sul concilio Vaticano II che siamo invitati a fare il 15 settembre p.v.

Giovanni Cereti  
giovanni.cereti@anawim.eu  
g.cereti@tin.it

## UNA NUOVA RIFLESSIONE SULLA NOSTRA FRATERNITÀ NELL'INCONTRO DI FINE AGOSTO A SANTA SEVERA

Nella prima parte del nostro incontro avremo un giro di tavola intorno *alla situazione attuale*, a partire dalla Carta della Fraternità. A che punto siamo? Verifica di ciò che si è realizzato e dei punti in cui si è stati carenti. Quali gruppi esistono oggi? Quale vitalità nei gruppi? Quali i rapporti interpersonali all'interno dei gruppi? E fra i gruppi? La "lettera" o il "sito" assicurano abbastanza un rapporto fra i gruppi? Quali solidarietà effettive sono state e sono vissute? I membri della Fraternità si offrono davvero reciprocamente (almeno all'interno dei singoli gruppi) quel "sostegno spirituale, morale, affettivo, nel cammino di vita e di fede" che è nel nostro progetto?

Quali sono gli atteggiamenti dei nostri membri nei confronti della fede cristiana? Quali gli orientamenti dei membri cattolici nei confronti del concilio Vaticano II? Siamo davvero passati da un'"etica individualista a un'"etica comunitaria", come chiede la *Gaudium et Spes* al n. 30? Quale spazio per prospettive laiche e per la presenza di non credenti? E quali gli atteggiamenti di tutti verso i problemi politici e sociali? I nostri gruppi sono davvero (come si sostiene) "luoghi di libertà"? siamo veramente aperti a tutti, anche ai diversi, come chiede la Carta? E che cosa ha significato questa esperienza della Fraternità per ciascuno di noi?

\*\*\*

In un secondo momento ci si interrogherà intorno *alla finalità della Fraternità e alla validità del metodo*: quali sono le finalità effettive? Come viviamo la centralità della persona? Perché è necessario sottolinearla? Vi è stato un miglioramento dei rapporti interpersonali? Come diamo il nostro contributo alla vita sociale, all'*amorizzazione* del mondo (in senso teilhardiano)? I metodi che proponiamo ottengono risultati? Accogliere le persone, circondarle per quanto possibile di amore, le aiuta davvero a vivere? Le persone si sentono sostenute nella loro lotta alla solitudine e ancor più all'isolamento in una società frammentata come quella di oggi?

In un mondo in così rapido cambiamento, è sufficiente dire che spiritualità è "vita secondo lo Spirito", "nella docilità allo Spirito", restando nelle condizioni ordinarie di tutti, o bisognerebbe promuovere altre forme di vita spirituale? Quali?

Il metodo della "riflessione sulla vita" richiede correzioni o modifiche? Oppure resta più che mai di attualità, in un mondo così saturo di informazioni ma spesso carente di discernimenti? Quali metodi alternativi o aggiuntivi? Letture bibliche? Partecipazione a incontri, a conferenze? Ricerca di un ulteriore compito specifico cui dedicarsi?

L'attenzione alla persona, l'amore autentico, che sono al cuore della nostra Fraternità, sono veramente vissuti da chi fa riferimento ad essa?

\*\*\*

Infine, in un terzo momento, ci interrogheremo sulle *prospettive per il futuro*.

Per quanto riguarda un minimo di struttura necessaria per non lasciare soli i gruppi e le persone che ne fanno parte, si ricorda che attualmente la Fraternità (secondo una decisione che a molti di noi sembra ancora pienamente valida) è guidata da un "Comitato di coordinamento" (in linea di principio composto dai coordinatori o delegati di tutti i gruppi, che si riunisce due volte l'anno, in primavera e in autunno) e da un "Comitato Animatore" (denominato in passato come Comitato Operativo, una sorta di giunta esecutiva, composta di volontari residenti per lo più a Roma, che si riunisce una volta al mese per l'animazione e la programmazione ordinaria).

Confermare o modificare queste strutture? Renderle più efficaci per realizzare una rete fra i gruppi? Un sistema elettivo, a tutti i livelli, renderebbe più coscienti del proprio impegno e della propria corresponsabilità nella Fraternità? Nei gruppi, gli animatori debbono alternarsi ogni anno, o a più lunga scadenza, o mai? Quali persone, oltre agli attuali membri, accetterebbero di essere coinvolte nel servizio del Comitato Animatore? Come valorizzare maggiormente il "sito"? Quali proposte circa la "lettera"? Quali ulteriori passi si ritengono possibili e opportuni?

\*\*\*

La nostra Fraternità resta comunque aperta verso l'esterno, contribuisce a sostenere le persone nel loro servizio familiare, professionale, civile, politico, ecclesiale.

- All'interno della chiesa: un maggiore riferimento a Gesù Cristo e all'Evangelo, nello spirito delle Beatitudini? Impegnarsi per una piena recezione del Vaticano II, ma andando anche al di là della lettera delle sue decisioni? Opporsi alle opzioni regressive presenti nella chiesa cattolica? E come? Valorizzare gruppi biblici, o studi sul Vaticano II, organizzando in proprio cicli sui documenti del concilio? contribuire a creare forme liturgiche nostre e nuove? Come evitare la frequente separazione fra etica e spiritualità?

- Nella società: maggiore impegno per i diritti umani, per la giustizia sociale, per la pace, per gli aspetti ecologici: in quali forme? Impegnarsi anche nella lotta alla corruzione, nella diffusione di un'etica laica e condivisibile da tutti? Impegnarsi anche sul piano politico? Come?

# CHIESA, COMUNICAZIONE, DIALOGO

**D**ialogo: l'uso del termine è moderno nel linguaggio teologico ed ecclesiale, ma l'intuizione e il valore sono antichi. Per chi crede, il dialogo non è semplicemente un metodo, o comunque un agire circoscritto, è ben più che un parlare a turno. Il dialogo autentico è uno stile di vita, un'opzione di fondo nello stile della chiamata-risposta: un modo caratterizzato dall'attenzione all'altro, ai valori di cui l'altro è portatore anziché dalla persuasione anticipata della propria superiorità.

Nella chiesa il dialogo è divenuto – anzi, è stato riconosciuto – tema e valore fondamentale a partire dal Concilio Vaticano II. L'idea è molto presente nei documenti conciliari (ad esempio, è centrale nel n.92 della cost. *Gaudium et Spes*, e in tutta la dichiarazione *Nostra Aetate* che verte sul dialogo con le altre religioni, e costituisce l'acquisizione più significativa nel decreto *Unitatis Redintegratio*, sul rapporto con le altre confessioni cristiane); ma la novità non riguarda solo il piano delle idee recepite ed espresse dal Concilio, bensì tutto il significato dell'evento. Negli stessi anni Paolo VI, nell'enciclica *Ecclesiam Suam* (1964), sosteneva la pari importanza dell'evangelizzazione e del dialogo nella vita e nell'opera della chiesa. Il dialogo non è una 'novità dottrinale'; non è solo un ingrediente, ma proprio la cifra di un nuovo modo di fare Chiesa e di essere Chiesa.

E' vero, come fu sottolineato da molte voci tradizionaliste all'indomani del Concilio, la parola dialogo nella Bibbia non si trova, e nemmeno la tecnica corrispondente; ma la storia della salvezza si fonda sull'idea di un Dio in dialogo, in cerca degli uomini. La vicinanza di questo Dio ci viene portata in modo speciale e definitivo da Gesù, uomo del dialogo in un senso inedito, totale, in un senso-fonte proprio in quanto in lui abbiamo accesso alla vicinanza dialogica di Dio. L'evangelo è affidato agli esseri umani che hanno la responsabilità di proclamarlo e trasmetterlo. La 'comunicazione' non è estranea alla buona notizia; e lo stile del dialogo è strettamente connesso alla comunicazione del Vangelo come buona notizia.

La novità del dialogo nella chiesa coinvolge anche il rapporto con i mezzi d'informazione. Nella fase preparatoria (1960-1962) all'esterno filtravano solo poche e scarse notizie: era stato imposto il silenzio, come se anche la semplice comunicazione – non il 'dialogo' con il mondo e con il pensiero moderno, di cui ancora nessuno parlava – costituisse una specie di ammissione relativizzante, un elemento di debolezza. Ma quando i lavori del Concilio ebbero inizio l'atmosfera cambiò. Nonostante le sue ambivalenze e incompiutezze - che ancora segnano in molti modi il nostro vissuto di chiesa -, il Vaticano II si realizzò molto al di là delle premesse e delle stesse intenzioni consapevoli. Tra l'altro riuscì a generare una prassi di dialogo e libera discussione sulle questioni emergenti, su ciò che veniva proposto e discusso al Concilio: *non solo su ciò che veniva approvato*, come invece avrebbero voluto i Padri di orientamento tradizionalista. E questo non solo a Roma, al centro, ma più ancora nelle chiese locali. Proprio questa pras-

si di libera discussione sulle cose di chiesa sembra il più vitale tra i frutti del Concilio, e anche il più consolidato nel tempo, forse l'unico su cui non possono influire per svuotarlo neanche le correnti retrive e anti-conciliari oggi purtroppo così forti e influenti.

L'autorità della chiesa in questi anni è tornata spesso e volentieri a parlare di dialogo, ma di preferenza guardando a quelli che sono fuori, senza avvertire l'esigenza parallela di un vero dialogo al proprio interno. Sappiamo che i laici, di cui il Concilio aveva proclamato la dignità sacerdotale, profetica e regale, e a cui aveva riconosciuto il diritto-dovere di dare alla vita della chiesa il proprio apporto qualificato, i laici, di cui nessuno disconosce *in teoria* importanza e dignità, non hanno voce né spazio operativo all'interno della chiesa istituzionale, in cui mancano gli stessi canali per comunicare, i 'luoghi' del dialogo e del confronto.

Non che manchi la comunicazione, almeno in apparenza - ché anzi è abbondante o sovrabbondante -, ma manca l'interlocuzione. Gli ultimi decenni hanno visto alcuni grandi eventi ecclesiali di massa, che appunto per la loro straordinaria visibilità suscitano l'interesse degli organi d'informazione; ma il loro impatto è esteriore, non sono luoghi di confronto né di dialogo, non giungono a modificare realmente nulla nel vissuto ecclesiale. Non ha nulla di dialogico la comunicazione che ha luogo in questi casi, unidirezionale e predisposta.

Negli anni immediatamente successivi al Concilio si verificavano conflittualità anche violente, talvolta poco equilibrate, ma nell'insieme vi era un forte senso del proprio essere chiesa. Oggi non altrettanto. Le spinte contestative sembrano affievolite, disperse, e questo non è necessariamente un segnale di cui rallegrarsi: infatti può significare che non si spera più molto, che non si ha più desiderio o forza di impegnarsi attivamente, che si è smarrita la fiducia nell'interlocutore e nelle sue possibilità di ascolto. Molti hanno privatizzato impegno e dissenso, fino a determinare quello che talvolta viene giustamente definito uno scisma sommerso. Molti si sono allontanati dalla comunità ecclesiale, senza sbattere la porta ma irreparabilmente: è una grave emorragia silenziosa che continua a sottrarre alla chiesa gran parte delle sue migliori energie ma, proprio perché silenziosa, può facilmente venire ignorata.

Questa situazione chiede alla chiesa tutta, in tutte le sue componenti, di impegnarsi attivamente a ricercare spazi e tempi e strumenti per il dialogo, anche inediti; e a valorizzare e far vivere quelli che possono già esistere.

Per essere in dialogo occorre uno spirito di fede vigile e critico, sostenuto da una certa conoscenza teologica e storica, che serve a evitare la sacralizzazione indebita di quanto è semplicemente un prodotto di vicende e mentalità umane. E occorre fede autentica nello Spirito santo e nella sua opera. Forse è ancora troppo poco parlare di 'dialogo nella chiesa'. Forse si tratta proprio di edificare la 'chiesa in dialogo', che finora esiste quasi solo come intuizione profetica, come sogno di chiesa.

Lilia Sebastiani

## UN INVITO CONCRETO AL DIALOGO FRA NOI

Cari Amici,

ho ricevuto la lettera degli Anawim n. 162.

L'ho letta con attenzione (come sempre, del resto) e mi è sorto il desiderio di formulare alcuni interrogativi che rivolgo anche a voi.

Avete letto l'ultima lettera?

Vi ha soddisfatto?

L'avete trovata diversa dal solito?

Avete osservazioni in merito da fare?

A me sembra di avervi individuato elementi preziosi per contrastare quel senso di immobilismo, impoverimento, stanchezza, scarso impegno nell'approfondimento degli argomenti scelti per la riflessione sulla vita (elemento cardine del nostro metodo) che

talvolta i gruppi lamentano. Forse è arrivato il momento di riprendere in mano la nostra fraternità, non per discuterne l'ispirazione fondamentale, ma per operare un rinnovamento che ha bisogno di un linguaggio nuovo e di un diverso sguardo sulla società odierna, nella quale è proprio la persona che subisce il maggior peso delle difficoltà. Queste sono le mie considerazioni, dettate anche dal pensiero: "Uomini di Galilea, perché continuate a guardare il cielo...?" (At 1, 11).

Solo una collaborazione fraterna di tutti può garantire il successo dei nostri progetti.

Orietta Campanelli Di Domenico – Roma 1

## UNA PIENA RECEZIONE DEL CONCILIO VATICANO II DA PARTE DI TUTTO IL POPOLO CRISTIANO

Il concilio di Firenze, che proprio nel luglio del 1439, al termine di lunghe riflessioni e con il contributo di padri conciliari di notevole valore aveva solennemente proclamato il ristabilimento della comunione fra la chiesa greca e la chiesa latina, può essere considerato un concilio che presenta tutti i requisiti per essere riconosciuto come un vero concilio ecumenico, alla pari di quelli che lo avevano

25 giugno 2012

**Caro Don Giovanni,  
sono con Lei e con i "pellegrini  
dell'Assoluto" il 15 settembre.  
E prima e dopo. Sempre.  
Aff.mo e grato  
+ Loris Francesco Capovilla**

preceduto nel primo millennio, e le sue decisioni avrebbero dovuto essere tradotte in atto sia in Oriente che in Occidente. Di fatto, una solenne promulgazione della bolla conciliare nella chiesa di Santa Sofia di Costantinopoli confermò la piena adesione della chiesa greca alle conclusioni del concilio.

E tuttavia, passata la generazione dei Padri che avevano partecipato al concilio, una interpretazione alquanto distorta si impose progressivamente sia in oriente che in occidente. In Oriente, dove si diffuse la falsa convinzione che le sue conclusioni fossero state sottoscritte dagli orientali soltanto a causa dell'urgenza di ricevere un aiuto dagli occidentali per la difesa di Costantinopoli, e in Occidente dove si impose un'interpretazione secondo la quale l'Oriente non aveva sottoscritto le conclusioni del concilio su un piano di parità ma si era semplicemente sottomesso a Roma.

La conseguenza fu che le decisioni del concilio non trovarono applicazione concreta, e che nella memoria delle chiese il concilio di Firenze venne gradatamente oscurato, e anzi in oriente venne sempre più demonizzato come una soperchieria compiuta dai latini nei confronti dei greci. L'impegno con il quale il popolo cristiano cattolico nelle sue diverse componenti e con diverse iniziative vuole celebrare il cinquantenario del Vaticano II si deve spiegare proprio alla luce di quanto è successo al concilio di Firenze. Che non accada che, passata la generazione di coloro che vi hanno partecipato o che sono stati testimoni della svolta epocale da esso decisa per la vita della chiesa, la sua memoria venga gradatamente offuscata e che interpretazioni meno corrette abbiamo a sminuire il valore dei nuovi orientamenti da esso offerti alla chiesa cattolica.

Perché se è vero che il Vaticano II è in piena continuità con la fede e la vita della

'grande chiesa cattolica e apostolica' (per usare il linguaggio dei primi secoli), tuttavia è anche vero che esso ha risposto con le sue decisioni ad attese spasmodiche presenti nella comunità cristiana, per cui molto spesso e con ragione lo si è accostato al concilio di Gerusalemme, di cui parlano gli Atti degli Apostoli al capitolo 15. Come il concilio di Gerusalemme ha consentito alla chiesa apostolica di aprirsi all'accoglienza dei pagani e di credenti provenienti da tutte le nazioni, riconoscendo che la fede in Gesù Cristo e il battesimo erano sufficienti per l'appartenenza alla chiesa e per la salvezza, così il concilio Vaticano II dopo duemila anni nel corso dei quali il cristianesimo si era sostanzialmente identificato con la cultura europea (incarnandosi nella filosofia greca, nel diritto romano, nelle tradizioni germaniche), apriva infine la chiesa a una piena incarnazione nella vita e nella cultura di tutti i popoli restituendole una autentica cattolicità e rendendola veramente universale.

Piena continuità con il passato, con la fede apostolica trasmessaci attraverso le diverse generazioni, e insieme nuovi decisivi orientamenti nei confronti degli ebrei, dei cristiani non cattolici, dei credenti delle altre religioni, ma anche all'interno della comunità cristiana per quanto concerne la liturgia, la centralità della Scrittura, la collegialità e la sinodalità, il riconoscimento del valore e della centralità della persona umana e della sua coscienza.

Le decisioni del concilio vennero accettate abbastanza pacificamente all'interno della comunità cattolica, ma esse non vennero conosciute e meditate a sufficienza, come mostra lo stupore ogni volta che si tiene un corso sui documenti del concilio nei confronti della straordinaria ricchezza delle affermazioni in essi contenute.

Proprio gli attuali tentativi di relativizzare il concilio o di svalutarlo come concilio puramente pastorale (espressione che in realtà mostra come esso volesse riguardare tutta la vita e la missione della chiesa, con un atteggiamento non condannatorio ma dialogante e benevolo dei confronti di tutti) possono costituire l'occasione provvidenziale per riprendere in mano quei documenti e per recepire in una maniera nuova e più consapevole il concilio da parte di tutta la comunità cristiana.

Anche l'incontro previsto per il 15 settembre a Roma (Istituto Massimo all'EUR, ore 10-18) e che già ha suscitato tanto interesse si inserisce in questa prospettiva, in piena sintonia con il cammino che tutta la comunità cristiana compie per rispondere, in continuità con il concilio, alle nuove e grandi sfide del nostro tempo.

(g.c., testo pubblicato su  
Adista di fine luglio)

## DONNE PER LA DIGNITÀ

L'uomo, figlio della terra, nasce con la sua dignità e con caratteri propri che lo distinguono da ogni altro.

Gli viene assegnato, tuttavia, un potenziale creativo che deve svilupparsi e che deve 'trascendere' lo stato naturale. Egli è chiamato a collaborare con la terra e il mondo stesso ad una crescita e al compimento di quelle facoltà, che sole lo possono 'distinguere'.

Il nome, la fisionomia, il genere, i talenti, spesso non riescono ad essere portati alla luce e a completare quel Giardino dell'Eden che è la somma della creatività possibile, a causa di eventi della storia personale o collettiva, trascorsi o addirittura presenti, che possono impedire la naturale fioritura della persona.

La dignità diviene allora una conquista, spesso una autentica competizione con le avversità, con i limiti, con il dolore. Tuttavia la libertà concessa all'uomo è un dato intrinseco, reale e inviolabile: laddove l'uomo competitivo tenta una sopraffazione, questa deve venir neutralizzata. Per fare ciò occorrono alleanze, capacità di individuare ogni possibile aiuto da parte dell'altro, escludendo la dipendenza, per il superamento dell'ostacolo.

La dignità è ogni passo, ogni visione, ogni ascolto, ogni prova, ogni gioia e ogni dolore. Si potrebbe dire che la dignità è il raggiungimento dell'espressione piena del proprio Karma, o carisma che dir si voglia, e tale realizzazione altro non è che il compimento, insieme all'altro, della consapevolezza del proprio essere del mondo e nel mondo.

Conosci e realizza te stesso è il motto della dignità. Il fine è la gioia personale che diventa dono per tutti.

La dignità non è una categoria e non appare in tutta la sua grandezza se non è capace di mediare, di inoltrarsi in campi a lei sconosciuti senza timori.

Vedere, accogliere, introiettare ed esprimere, questi sono i passi della dignità, tanto semplici quanto essenziali alla salute del corpo e dell'anima, come il respiro. Questo momento storico bussa alle nostre coscienze e ci domanda una dignità più autentica; non possiamo più accontentarci delle categorie e seguirle come dogmi che distinguono un nostro credo da un altro; che questo credo sia religioso, sociale o culturale, nessuno può dichiarare di averlo in assoluto fino a condizionare l'altro.

La diversità è ricchezza e gratuità e non dobbiamo temere di rendercela amica. Le culture 'altre' sono nate dalla distanza anche geografica, ma ora che il cerchio si è aperto c'è l'invito al nuovo gioco per partecipare al quale non c'è età che lo impedisca; il gioco è quello di sostenere una umanità plurale capace di esprimere le sfumature, le più originali della dignità.

Occorre tener presente che, laddove l'uomo emargina il suo simile, questi ricorre, per un suo riconoscimento, o per difesa, ad una separazione. Egli allora esplora da solo mondi nuovi, inediti, gettando noi nell'ombra e nel conflitto circa la rassicurazione della nostra verità. Un esempio chiaro, da me personalmente sperimentato, può venire, ad esempio, dal mondo zingaro, da quello 'nero', da quello sciamanico. Oggi possiamo attingere da questi tre mondi autentiche preziosità.

E che dire del mondo femminile?

Il matriarcato ha costruito la storia, e la donna è bellezza e dono di vita. Essa è l'emblema e la figura più autentica della dignità umana, estrazione esemplare dello spirito vivente.

L'amore perciò, che è alla base di ogni desiderio di dignità, domanda una unione, perché la solitudine non è il fine della dignità, ma solo un momento necessario per spiccare il volo, ad ali spiegate, verso le nozze con la VITA.

Marcella Morbidelli Contardi - Roma 6

Ascoltiamo i poeti:

### Un poeta per tutte le stagioni

Ricorre il centenario della nascita di Giorgio Caproni, un poeta 'genovese di Livorno', come egli usava dire. Infatti, dopo i primi dieci anni a Livorno, visse il tempo dell'adolescenza e della giovinezza a Genova dove fiorì la sua prima fresca poesia profumata di mare e di cipria delle giovani fanciulle in fiore. Una perdita dolorosa aveva però presto offuscato i suoi settenari agili e lievi, sostituiti dal ritmo più severo degli endecasillabi, per esprimere l'accorato rimpianto della giovanissima fidanzata perduta: "*Dov'hai lasciato le ariose collane/ e i brividi, e il sangue? :... "O amore, amore / che disastro è nell'alba!"*

In seguito, le emozioni violente derivanti dalla tragedia collettiva della guerra cui egli partecipò dall'inizio fino alla lotta di liberazione, e la morte dei genitori, contribuirono a rendere la sua poesia sempre più densa e ricca di umana commozione, in un momento di così grave sconvolgimento generale di valori. Si trasferì a Roma, ma Roma non era la città dei ricordi 'invisibili' e non avrebbe mai potuto divenire la città del cuore.

La memoria di un piccolo monumento in una piazzetta di Genova che rappresentava Enea, esule disperato dalla sua città con il vecchio Anchise sulle spalle e il figlioletto per mano, lo fece sentire vicino all'antico eroe, facendogli rimpiangere la confortante e solida sicurezza paterna allorché bambino andava a esplorare la campagna intorno a Livorno: "*Io come sono solo sulla terra/ coi miei errori, i miei figli, l'infinito/ caos dei nomi ormai vacui e la guerra/ penetrata nell'ossa!.... Tu che hai udito / un tempo il mio tranquillo passo nella / sera degli Archi a Livorno....Ahi padre, padre / quale sabbia coperse quelle strade / in cui insieme fidammo! Ove la mano / tua s'allentò, per l'eterno ora cade / come un sasso tuo figlio..."*

Fu un momento di desolata nostalgia familiare, ma trovò per la mamma un modo nuovo di celebrazione, immaginandola giovane e svelta mentre percorreva al mattino le strade della sua città per andare a lavorare. Si trattava di una modesta operaia, '*cucitrice di bianco*', ma per lei il figlio poeta si ispirò alle più nobili e antiche tradizioni della poesia italiana, presentandola piena di grazia e gentilezza come una gentildonna che, dove appare con il suo sorriso, diffonde serenità e voglia di operare. *...andava in alba e in trina pari a un'operaia regina...Livorno popolata, correva con lei a lavorare..*

Con il passare degli anni i suoi versi progressivamente si rarefanno, divenendo sempre più intensi di senso, epigrammatici, ricchi di ossimori, mentre la riflessione sull'esistenza si fa più amara.. Il senso di *solitudine* e di *congedo* si accentua mentre all'orizzonte si profila '*l'ultimo borgo*', '*l'ultima stazione*' dove è inevitabile discendere perché il confine è vicino e '*il muro della terra*' che la circonda, oltre il quale si stendono i *territori non giurisdizionali*, si rivela per noi *imperfiorabile*.

Caproni non è uomo di fede, ma nel terzo tempo della sua poesia, la parola Dio risuona sempre più insistente. Sono talvolta delle appassionate domande: *Dio, Dio perché non esisti?*, anche venate di ironia: *Dio di volontà/ Dio onnipotente, cerca / (sforzati!), a furia d'insistere / -almeno- di esistere*, o: "*Stia forse nel suo non essere l'immensità di Dio?*

Il lungo "*Lamento del preticello deriso*" termina con questi versi: "*Io vi giuro: le mani / mi tremano) non so più agire / e prego; prego, non so ben dire / chi e per che cosa; ma prego ( e in ciò / consiste / -unica- / la mia conquista)/ non, come accomoda dire / al mondo, perché Dio esiste /ma, come uso soffrire / io, perché Dio esista. / Questo faccio per voi, / per me, per tutti noi. / D'altro non mi chiedete / sono un semplice prete."*

Forse, l'immagine conclusiva da scegliere per salutarlo, è quella della '*nebbia*', uno dei luoghi più ricorrenti nella poesia di Caproni e che nell'ultima strofe delle "*Stanze della funicolare*", poesia carica di senso metaforico, è ripetuta a lungo, forse a significare l'incertezza della nostra esistenza: "*Perché è nebbia, e la nebbia è nebbia, e il latte / nei bicchieri è ancor nebbia....e mentre la funicolare scompare in alto lentamente, ...la copre la nebbia / vuota dell'alba, /...scolora nella nebbia di latte..."*

Tina Borgogni – Roma 1  
tinaborgogni@libero.it

### INCONTRI E CONVEGNI

"*Praticate il diritto e la giustizia*" (Ger 22,3). Un dialogo ecumenico sull'*etica sociale* è l'argomento della 49° sessione di formazione ecumenica del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) che si svolgerà all'Istituto Filippini di Paderno del Grappa (Tv) dal 22 al 28 luglio p.v. Fra i relatori Giovanni Bachelet, Alberto Bondolfi, Giovanni Cereti, Gherardo Colombo, Paolo Naso, Paolo Ricca, Brunetto Salvarani, Debora Spini, Stefano Zamagni. Info SAE, piazza S. Eufemia 2, 20122 Milano; fax 02-89014254.

La Cittadella cristiana di Assisi invita al 70° corso di Studi cristiani che si svolgerà ad Assisi dal 21 al 26 agosto. Di fronte alla molteplicità delle prospettive dell'*homo sapiens* (economiche, artistiche, tecnologiche, religiose...) il corso si domanderà se non si deve pensare *L'Armonia come sfida?*. Fra i relatori Enzo Bianchi, Roberto Mancini, Giulio Giorello, Anna Oliverio Ferraris, Lilia Sebastiani, Matteo Zuppi.

*L'anno liturgico: pellegrinaggio nel tempo alla sequela di Cristo* è l'argomento della settimana liturgica nazionale che si terrà a Mazara del Vallo – Marsala dal 27 al 31 agosto 2012. Info: tel. 0923-902750; [settimanaliturgica@diocesimazara.it](mailto:settimanaliturgica@diocesimazara.it).

Il monastero di Bose invita al convegno ecumenico di spiritualità ortodossa che sul tema "*L'uomo custode del creato*" si svolgerà a Bose dal 5 all'8 settembre info: 015-679185; [convegni@monasterodibose.it](mailto:convegni@monasterodibose.it).

### VITA DELLA FRATERNITA'

#### Rinnoviamo l'invito a frequentare il nostro sito

Una volta di più rinnoviamo l'invito a tutti gli amici a frequentare il nostro sito, sia visitandolo, sia ancor più inviando resoconti di riunioni o di attività svolte. Il sito è visitabile cliccando [www.anawim.eu](http://www.anawim.eu), mentre per ogni informazione ci si può rivolgere al webmaster Alfredo Vitali ([alfredo.vitali@anawim.eu](mailto:alfredo.vitali@anawim.eu)) al quale siamo sempre profondamente riconoscenti per l'intelligenza e la cura che dedica (sostenuto da Maura e da altri famigliari) al nostro sito.

#### Viaggi P.A.C.E.

I viaggi di Iniziativa P.A.C.E! sono stati pensati anche per offrire occasioni di incontro e di amicizia per i membri della nostra Fraternità. Fra gli itinerari per i quali le iscrizioni sono ancora aperte ricordiamo "Arte e parchi naturali in Provenza" (18-25 settembre), la visita a Milano (8 – 11 ottobre), quella nella Sicilia nord-orientale (12-19 ottobre), e l'itinerario nella Grecia classica e cristiana (20-27 ottobre). Per tutte le informazioni [www.viaggipace.it](http://www.viaggipace.it); [iniziativa.pace@alice.it](mailto:iniziativa.pace@alice.it); o anche Nicolò Borruso, tel. 06-3203583.

#### Un ricordo di chi ha varcato la grande Soglia

##### Gruppo di Bolzano

Il 21 giugno è tornato alla casa del Padre Tarcisio Leli, marito di Luana Donati che fin dall'inizio ha partecipato agli incontri del gruppo bolzanino. Accompagniamo con la preghiera Tarcisio e tutta la sua cara famiglia.

##### Gruppo Roma 1

Luciana Silveti ringrazia il gruppo primo di Roma che le è stato affettuosamente vicino in occasione della malattia e della morte del fratello Carlo.